

Risultati, classifiche e cronache della
Promozione Laziale
e Prima Divisione

L'Unità
DEL LUNEDI
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LAZIO-PRO PATRIA 2-0
di RENATO VENDITTI
TORINO-ROMA 1-1
di GIULIO CROSTI

I DISCORSI DI LONGO A MILANO E DI SERENI A GENOVA

Gli accordi di Parigi pregiudicano
la pace e l'indipendenza dell'Italia

L'esercito e l'economia del nostro Paese sottratti al controllo del Parlamento e subordinati ad organismi
militari stranieri - L'impegno di lotta dei partigiani della pace - La minaccia del militarismo tedesco

MILANO, 21 - Il vice segretario del PCI, Luigi Longo, ha tenuto stamane un grande comizio al Cinema teatro Puccini, ascoltato da migliaia di persone convenute da ogni parte della città. Presentato dal senatore Albertani il compagno Longo ha affrontato il tema: «Contro gli accordi di Parigi, per un'Europa unita prendendo le mosse dalla beccatura della CED da parte del Parlamento francese. Da quella lezione i guerrafondai non hanno saputo trarre alcun insegnamento. Spazzata dalla lotta dei popoli lo strumento di guerra e di divisione rappresentato dalla CED, essi sono ricorsi ad un suo surrogato: gli accordi di Parigi, ai quali si è fatto ricorso per poter continuare sulla strada del riarmo tedesco e della guerra. Gli accordi di Parigi, osserva l'oratore, se da un lato consentono alla Francia e all'Inghilterra di avere un peso maggiore nell'Unione del-

l'Europa occidentale, dall'altro permettono il riarmo della Germania, come è più della stessa CED. Si fa notare, dice Longo, che la Germania potrà armare dodici divisioni, cioè tante ne arma la Francia. Ma dobbiamo tener conto che una divisione tedesca è superiore del doppio ad una divisione francese. Si fa notare che la Germania non potrà costruire determinati tipi di armi: ma potrà averli dalla America e dai paesi alleati. La sostanza, quindi, non cambia: il grave pericolo rimane. Dopo aver illustrato il grave significato economico degli accordi di Parigi, i quali prevedono il rafforzamento dei monopoli francesi e tedeschi e limitano le nostre esportazioni in Germania, il compagno Longo ha denunciato le immediate conseguenze degli accordi: riarmo tedesco in Italia, egli ha detto, magari a Marzabotto. La Germania rivendicherà i vecchi confini nazisti, includendovi l'Alto Adige, la Austria, la Saar. Il governo di Bonn già parla di riunificazione della Germania, con un alto di forza. Tutto questo significa guerra. Tutte le proposte sovietiche relative al ritiro delle truppe di occupazione dalla Germania, alle libere elezioni, alla politica di coesistenza pacifica al disarmo, sono state infatti rifiutate sistematicamente dagli occidentali. La politica americana continua a essere rivolta alla ricerca di quelle «posizioni di forza» che sperimentate tanto cattedramente in Corea, nel Vietnam, ovunque i guerrafondai abbiano fatto ricorso alle armi. Per salvare la pace, per soddisfare l'esigenza di tutta l'umanità, che vuole vivere in un mondo pacifico, è necessario unire la Europa, ma unirla tutta; e la proposta sovietica di un sistema di sicurezza collettiva, di un incontro per risolvere il problema, guadagna le simpatie di tutti gli onesti democratici. Ma il governo non vuole distensione, non vuole indipendenza, non è turbato alla prospettiva di rivedere il tedesco sul nostro suolo. Bene, ha concluso Longo tra l'ovazione della folla, noi dobbiamo continuare la nostra lotta, ascoltare il mandato dei nostri martiri della Resistenza: al di sopra di ogni partito, di ogni ideologia, uniamoci perché anche tutta l'Europa sia effettivamente unita, unita in pacifica coesistenza, nel lavoro, nella produzione. Unita e libera come la volontà e la sognano coloro che caddero nella lotta contro la barbarie nazista.

accordi di Londra e di Parigi. Sereni ha iniziato il suo discorso sottolineando che dopo il fallimento della CED, nei quali oppositori di quel trattato, come tra molti dei suoi fautori stessi, era maturata la coscienza che anche in Europa la soluzione dei nostri angosciosi problemi non può essere trovata con la costituzione di blocchi militari contrapposti, ma solo in un sistema di sicurezza collettiva, che garantisca la sicurezza di ogni paese europeo. A questa coscienza maturata nei popoli europei rispondono le proposte di unità europea avanzate già nel corso della conferenza di Berlino dall'Unione Sovietica, ed ora precisate con quella di una associazione degli Stati Uniti a questa mutua garanzia di sicurezza tra i paesi del nostro continente. Ma nelle ultime settimane è intervenuta l'iniziativa dei gruppi che si oppongono alla distensione internazionale, per riprendere alcune delle iniziative che i popoli avevano respinto col rifiuto della CED. Con i nuovi accordi di Parigi si tornano a perseguire come obiettivi fondamentali di politica estera il riarmo della Germania occidentale e la divisione dell'Europa in blocchi militari contrapposti. Sarebbe un errore, detto vedendo i recenti accordi, una semplice ripetizione della CED. Nei nuovi trattati, la mascheratura europea è rigettata, ed essi si presentano a prima vista come un'alleanza militare del tipo tradizionale, come un complicato sistema di assicurazione e di contro-assicurazione fra potenze rivali, che non nascono dalle loro reciproche diffe- denze. In questo sistema, all'egemonia americana, incontra nella CED, si contrappongono in parte tentativi di iniziativa inglese, francese, tedesca. Per quanto riguarda l'Italia, nota Sereni, essa conserva però in questi trattati una posizione di assoluta inferiorità, di fronte alle altre potenze partecipanti, dal punto di vista militare, come dal punto di vista economico e politico. Senza controllare nulla, senza comandare nessuno, l'Italia vedrebbe sottoposti a tutti i comandi ed a tutti i controlli stranieri il suo esercito e la sua economia; sacrificata le più gelose prerogative della sovranità a beneficio di organismi militari privi di ogni mandato democratico, sottratti ad ogni controllo popolare e ad ogni sindacato del Parlamento. Dopo aver notato che per questa via si perseguono gli stessi fini d'involuzione reazionaria della società e dello Stato italiano, che in forma più clamorosa hanno originato le provocazioni alla Togli. Sereni polemizza contro la teoria delle cosiddette «trattative parallele», secondo la quale sarebbe possibile procedere al riarmo della Germa-

RESURREZIONE DELLA LAZIO



LAZIO - PRO PATRIA 2-0: Il primo goal, segnato da Hansen

Larga eco in Europa
dell'intervista di Molotov

Equivoca presa di posizione di Tito
Il rifiuto del Cancelliere Adenauer

L'intervista concessa da Molotov alla Pravda ha sollevato vastissime ripercussioni in tutto il mondo, per la chiarezza con la quale essa ha illustrato le gravi conseguenze di una eventuale ratifica degli accordi di Parigi sulla riunificazione della Germania. Lo sforzo delle centrali propagandistiche occidentali è rivolto al tentativo di nascondere il significato reale dell'intervista; con la consueta astuzia si tenta di far credere che si tratti di un'operazione di tipo costituzionale nulla di nuovo. Questa tesi è stata sostenuta dal governo di Adenauer, in un comunicato nel quale si afferma che l'U.R.S.S. «non è pronta a fare alcuna reale concessione agli occidentali nel caso che essi si astenessero dalla ratifica degli accordi di Parigi», tentando di passare sotto silenzio che proprio la caduta della CED, la aperta possibilità di proficue trattative sulla riunificazione tedesca, mentre che la riunificazione sarebbe ritardata per molti anni se gli accordi di Parigi venissero ratificati. Allo stesso modo, per nascondere di fronte ai popoli la gravità della situazione che il riarmo della Germania determinerebbe, le fonti di propaganda occidentali, tornano a puntellare l'idea di una conferenza a quattro che dovrebbe tenersi verso la metà dell'anno prossimo, o forse anche prima. Anche qui, i giornali francesi e inglesi che danno credito a questa affermazione mirano a nascondere il fatto che la ratifica degli accordi di Parigi pregiudicherebbe gravemente le possibilità di successo di questi eventuali negoziati. Una posizione ostile alla conferenza europea proposta dall'U.R.S.S. è stata espressa dal maresciallo Tito, in un discorso tenuto ieri a Capodistria. Il presidente jugoslavo ha affermato che «l'idea di per se stessa è veramente buona», ma che essa «non è stata imposta realisticamente perché è stato posto un termine impossibile». Tito ha affermato che la conferenza si terrà ad ogni modo, con la partecipazione dei paesi che vi hanno aderito, ma che la Jugoslavia non vi prenderà parte. «Anche perché — egli ha detto — temo che a questa conferenza vengono proposte misure che forse agiranno in modo contrario nel senso di un ulteriore inasprimento della tensione in Europa». Anche il maresciallo jugoslavo, come si vede, deve ricorrere, per sostenere la sua tesi, all'artificio di ignorare le reali posizioni sovietiche. Egli ignora che l'U.R.S.S. sarebbe disposta a rinviare la conferenza qualora fosse differita la ratifica degli accordi di Parigi, e ignora il problema di fondo: la minaccia della rinascita di quel militarismo tedesco che ha, pochi anni or sono, devastato la Jugoslavia; ed ignora che i paesi dell'Europa orientale potranno essere costretti a prendere come conseguenza della creazione del blocco militare dell'Europa occidentale,

Riprende la battaglia per gli statali
contro l'intrigo fra Cisl e governo

Il compagno Di Vittorio ribadisce la posizione della CGIL — Martedì si riunisce il Consiglio dei ministri per prendere in esame i nuovi inasprimenti fiscali

Domani il Consiglio dei Ministri si riunirà per dar veste ufficiale all'accordo raggiunto con i sindacalisti democristiani in danno degli statali, e per approvare gli inasprimenti fiscali contro i consumi popolari. Per oggi, è previsto un incontro tra i cislini e i rappresentanti dell'Uil, i quali ultimi si sono ufficialmente e reiteratamente pronunciati, come anche i rappresentanti dei sindacati, contro l'accordo Cisl-governo. Il dibattito sulla legge-delega si riaprirà domani stesso nell'aula di Montecitorio, ed è in questa sede che la partita verrà decisa. Finora tutto si è svolto alle spalle del Parlamento, e con un solo obiettivo: quello di spezzare la maggioranza già formatasi in aula in favore degli statali, e di stringere un patto disonorevole tra democristiani cislini e democristiani ministri per eludere le rivendicazioni degli statali. Quando si tratterà di votare, le responsabilità appariranno chiare. Poiché l'accordo raggiunto tra Cisl e governo modifica l'articolo 2 della legge-delega, in quanto rinvia il congelamento in parte alla metà del 1955 e in parte alla metà del 1956 (con i danni ben noti per quanto riguarda gli scatti, gli straordinari, le pensioni, ecc.), l'approvazione di tale accordo comporta tra l'altro un rinvio ai sindacati di ogni diritto di critica, quando cercheranno un pretesto contro gli emendamenti dell'Opposizione. Parlando ieri a Pescara all'incontro degli operai abruzzesi, il compagno Di Vittorio ha ribadito la netta avversione della CGIL all'accordo Cisl-governo. Di Vittorio ha ricordato che i pubblici dipendenti aderenti alla Cisl, hanno ripetutamente chiesto ai loro deputati e sindacalisti, con appositi ordini del giorno resi pubblici, di appoggiare le rivendicazioni che anche la CGIL sostiene. Ma i deputati e i sindacalisti della maggioranza, con un ennesimo voltafaccia, hanno concluso un accordo in famiglia col governo; un accordo che, se applicato, sarà causa di non lieve danno economico ai pubblici dipendenti. Sumeranno aggiungere che la CGIL raddoppierà gli sforzi nel Parlamento e nel Paese.

Questo è il governo sociale!

Il governo Scelba-Saragat non tralascia occasione per cercare di presentarsi al Paese come il governo delle aperture sociali. Ecco i fatti, gli ultimi:

- 1) STATALI: il governo, con la complicità della Cisl si appresta a negare a questi lavoratori una parte degli aumenti minimi richiesti e riconosciuti indispensabili da tutti i settori del parlamento.
2) FITTI: al senato la maggioranza governativa ha approvato una legge sui fitti bloccati che prevede un aumento generale del 20 per cento e in molti casi, addirittura del 30 per cento.
3) RADIOAUDIZIONI: il consiglio dei ministri si appresterebbe ad aumentare il prezzo delle RAI dalle attuali 2650 lire a 4000 lire.
4) TABACCHI: anche su questo genere di largo consumo, il consiglio dei ministri avrebbe in progetto un aumento che sarebbe particolarmente sensibile per le sigarette di tipo più popolare (Alfa, Nazionali, ecc.).
5) SPETTACOLI: il consiglio dei ministri, infine, avrebbe in progetto un aumento dell'imposta erariale di tutti i pubblici spettacoli; con il conseguente aumento del prezzo dei biglietti.

Questa è la politica «sociale» di Fanfani, della D.C., dei socialdemocratici: lesinare un misero aumento agli statali e coprire la spesa non colpendo gli evasori fiscali o i profitti di speculazione, ma dando un nuovo colpo al tenore di vita del popolo!

Qual'è lo scandalo?

Informazioni e giornali governativi, non senza commovente, che il Montagna è andato al Duquet con la sua nuova amica per sciogliere un voto al Santuario della Vergine. Scelba, invece a Salerno, si è mostrato in pubblico con il generale Luca e i fantasma di Giuliano Pisacotta. Si aprite il «Corriere della Sera» di Milano trovate un lungo articolo dal titolo: «fine di un mito». Si aprite il «Messaggero» di Roma domenicale trovate un lungo articolo dal titolo: «fine di una speculazione». La parola fine e la parola basta, riferita allo scandalo Montesi, la ritrovate puntualmente nei discorsi democratici dei democristiani. Forse che Saragat non ha scritto che il caso Montesi è una invenzione? Forse che il caso Giuliano-Luca-Scelba non è stato ugualmente una invenzione, questa volta, della malata fantasia di Pisacotta, morto poi per un caffè troppo caldo? Una scandalo invece c'è — leggete su questi giornali — ed è il caso Solgju. Non è vero, scrivono che sia un caso individuale e privato, è invece uno scandalo politico. Tacca il «mondo degli indipendenti di sinistra», scrivono alcuni? Coinvolge politicamente i comunisti, scrivono altri? «In politica non si discute cerchio, con i loro sofismi, di distinguere tra morale pubblica e morale privata. Conclusione? Basta con la moralizzazione della vita pubblica e politica rivendicata dai comunisti; la quale — scrive il «Corriere della Sera» — tende a «colonnare tutta una classe dirigente». Gli «onomi d'ordine» debbono liberarsi dal loro complesso di inferiorità; debbono recitare, al tentativo comunista di «di-

DUE GRANDI INCENDI IERI NEL POMERIGGIO IN PARTI OPPOSITE DELLA NOSTRA CITTÀ



Un aspetto dell'incendio sviluppatosi ieri a Regina Coeli

Le fiamme divampano a Regina Coeli
Incendiate il baracche al Prenestino

Trentasette baraccati sono rimasti ora sul lastrico. Due paurosi incendi hanno messo ieri a dura prova i vigili del fuoco romani. Nel pomeriggio, alle 17,30, le fiamme, dopo aver preso il via, in seguito, pare, alla rottura di una canna fumaria, hanno divorato una parte del tetto dell'edificio principale di Regina Coeli, nel quale sono ospitati gli agenti di custodia, il direttore di ufficio amministrativo dello stabilimento di pena. In serata, poco dopo le 21, il fuoco ha distrutto completamente undici baracche di senza tetto al borghetto Prenestino, gettando sul lastrico altrettante famiglie. Il più grave — anche se il meno spettacolare — dei due incendi è stato quello che ha assalito il villaggio dei senza tetto. Le baracche, costruite con vecchie assi e ritagli di lamiera, sorreggiti su un terreno di proprietà del principe Lancelotti, che dirada terra la ferrovia, partendo dall'agglomerato di casupole dell'istituto delle case popolari. Era una borgatella di poveri gente, che si affacciava sui moderni fabbricati della stazione Prenestina e sui casolari del Portonaccio e di Casalbertone, cinta d'assedio da una miriade di casette in muratura, costruite alla meno peggio con due carrette di mattoni. Il brusco vento di tramontana aveva costretto gli abitanti della borgatella ad accendere qualche focherello per difendersi dal freddo. Qualche tremolante bagliore trapelava ogni tanto dalle assai sconesse delle baracche. Ad un tratto una lingua di fuoco ha serpeggiato sulla parete del tugurio abitato da Giocanda Brecci, un uomo di età che conduce vita solitaria. E' stata questione di un attimo: prima ancora che qualcuno riuscisse a dare l'allarme, la baracca è stata avvolta dalle fiamme. Torrenti di scintille sospinte dal vento sono volate verso le altre casette di legno e carta catramata. Il villaggio ha rimonato di cenere, di invocazioni, di pianti. Dopo qualche minuto i dieci spaventosi roghi rossi, accendendosi a vicenda, illuminavano sinistramente illuminando la borgata. Gli abitanti sono riusciti a trarsi in salvo a fatica e sono rimasti a guardare inorriditi lo spettacolo. Ormai non c'era più nulla da fare; il legno bruciava, e i poveri, che si acciuffavano presso fuoco come un pugno di colfaneli. Quando, avvertiti telefonicamente da un bar dell'Acqua Bullicante, sono giunti sul posto i vigili del fuoco, si sono dovuti limitare a disperdere i ricconi che ancora aderano. Ricostruire le fasi della sciagura è stato per i vigili un compito piuttosto difficile. Secondo alcuni, infatti, Giocanda Brecci, rientrato nella sua baracca poco dopo le 20,30, avrebbe acceso un mucchio di stercia, lo avrebbe poggiato su un'assicella contro una delle pareti e sarebbe quindi uscito nuovamente all'aperto. Una folata di vento avrebbe abbattuto l'assicella mandando a finire la stercia accesa sul tetto. Secondo altri, invece, Giocanda Brecci, sentendosi intristito per il freddo avrebbe acceso un focherello. Le fiamme, non controllate, si sarebbero propagate alle misere suppellettili e alla carta incollata sulle pareti per non lasciare filtrare il freddo della notte. Ma è una cosa seria un'inchiesta sulle cause di un incendio come questo? Il villaggio era stato costruito con vecchie casse di legno raccattate chissà dove, con carta catramata, con bidoni vuoti. Ospitava gente di tutte le età, vecchi come Giocanda Brecci e pupi di qualche mese, operai disoccupati, mendicanti, romani che avevano vissuto finora nella speranza di avere un giorno una casa «vera», con muri al posto di fragili pareti di legno e un pavimento che non fosse un fazzoletto di terra battuta. (Continua in 2. pag. 4. colonna)

Congresso straordinario dei sindacati triestini

TRIESTE, 21. — Stamani ha avuto inizio il congresso straordinario della massima organizzazione sindacale triestina, la Confederazione del Lavoro, per analizzare la situazione determinata con il passaggio del territorio triestino all'amministrazione italiana. La relazione introduttiva è stata fatta dal segretario Ernesto Radich.